

Passa un ordine del giorno che difende l'operato dell'esercito. Oggi Consiglio Supremo di Difesa da Scalfaro

## Il Polo ricatta Prodi sulla Somalia Alla Camera si spacca la maggioranza 66 parlamentari della Sinistra democratica contro il governo

ROMA. Il caso-Somalia occupa la seconda politica. Per oggi è prevista la riunione del Consiglio supremo di Difesa convocato da Scalfaro nel pomeriggio.

Alla riunione saranno presenti il presidente del consiglio Prodi e i ministri della Difesa, degli Esteri, degli Interni, del Tesoro e dell'Industria. La riunione introduttiva sarà svolta dall'ammiraglio Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa.

Domani si riunirà anche la commissione Difesa del Senato. E mentre comincia il suo lavoro la commissione d'inchiesta nominata dal governo che ieri ha già ascoltato alcuni ufficiali, il caso-Somalia è stato discusso alla Camera dove è stato votato un ordine del giorno presentato dal Polo e accolto dal governo dopo alcune modifiche. Voto contrario di Verdi e Rifondazione Comunista.

In mattinata il ministro della Difesa Andreotta aveva detto tra l'altro che «la verità può ferire ma non offende mai; essa va ricercata con senso di giustizia ricordandoci che la responsabilità, nella concezione del diritto, è sempre individuale».

«Le notizie finora emerse - ha proseguito il titolare della Difesa - peraltro da chiarire nel loro complesso, ci inducono a riflettere sulla necessità di meglio approfondire l'aspetto dell'addestramento e della formazione dei nostri militari impegnati in missioni umanitarie all'estero».

Nel voto la maggioranza si è divisa. L'aula di Montecitorio ha infatti approvato un ordine del giorno del Polo in cui sostanzialmente si difende l'operato delle Forze armate nelle missioni di Libano, Somalia e Mozambico pur esprimendo preoccupazione che le notizie allarmanti sulla condotta di singoli militari italiani in Somalia possano avere effetti negativi sulla missione Alba.

Contro l'ordine del giorno, che era stato accolto dal governo, hanno votato Verdi, Rifondazione Comunista, Cristiano socialisti e altri singoli deputati della maggioranza. L'ordine del

giorno impegna il governo ad accertare l'esatta portata dei fatti denunciati, a individuare e colpire i responsabili di comportamenti devianti e ad assumere ogni altra iniziativa «per tutelare l'onore delle Forze Armate». L'ordine del giorno, al quale il Polo aveva condizionato il suo appoggio al decreto sull'Albania, è stato posto in votazione per parti separate. La prima parte contiene le premesse mentre la seconda gli impegni richiesti al governo.

Si sono quindi svolte due distinte votazioni. Nella prima i «sì» sono stati 193, i «no» 141, gli astenuti 44. Sulla seconda parte i «sì» sono stati 268, i «no» 83 e 31 gli astenuti. Sulla prima votazione, come risulta dai tabulati, la maggioranza si è divisa: 66 parlamentari della Sinistra democratica hanno espresso un voto contrario insieme alla Lega, Verdi e Rifondazione comunista; 35 deputati della SD hanno espresso un voto favorevole e 13 si sono astenuti. Fra i contrari, il ministro Finocchiaro e il responsabile esteri del Pds Ranieri.

La parte dell'ordine del giorno su cui la maggioranza si è divisa è quella contenente la premessa che, su invito del governo e dopo le proteste di alcuni parlamentari, è stata riformulata. In particolare, la frase discussa era: «La Camera, valutato con preoccupazione che l'eccessiva enfaticizzazione di notizie allarmanti circa la condotta di singoli militari italiani...». Frase che nella stesura definitiva è stata così modificata: «La Camera, preoccupata che notizie allarmanti circa la condotta di singoli militari italiani...».

La seconda parte dell'ordine del giorno, sulla quale si è registrato un consenso più ampio, contiene invece tre impegni per il governo: «Accertare l'esatta portata dei fatti denunciati, individuare e punire i responsabili di comportamenti devianti, assumere ogni ulteriore utile iniziativa per tutelare l'onore delle nostre forze armate».

L'ordine del giorno è stato presen-

tato dal capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu, dal capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi, dal coordinatore di An Maurizio Gasparri e da Mario Tassone, del Cdu.

Entrando nel vivo il lavoro della commissione d'inchiesta sull'operazione Ibis in Somalia. Ieri si sono svolte le due prime audizioni: sono stati ascoltati il capo del terzo reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, generale di brigata Bruno Viva, e il colonnello Giorgio Cornacchione, capo ufficio Operazioni. La Commissione, i cui poteri sono i più ampi perché il decreto di nomina prevede che accerti anche le situazioni già investigate dalle indagini dell'autorità giudiziaria, predisporrà relazioni in ordine ai specifici fatti, riferiti all'operato dei componenti del contingente militare. Nell'espletamento delle sue attività, la commissione è autorizzata a procedere ad ispezioni ed a formulare richieste di documenti a tutte le autorità militari e civili del ministero della Difesa. Potrà inoltre procedere ad interrogatori ed a assumere dichiarazioni.

«In questo momento è meglio non parlare. Ci sono delle inchieste in corso ed è opportuno che tutti mantengano il dovuto riserbo». Lo ha detto il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, riferendosi alle dichiarazioni del generale Francesco Vanucci, presidente della commissione dell'Esercito incaricata ad indagare sulle notizie relative alle presunte torture dei militari italiani ai danni di cittadini somali.

A giudizio di Brutti, che ieri ha partecipato ad un'audizione davanti alla commissione Difesa del Senato, non c'è il pericolo che le quattro commissioni di inchiesta istituite sulla vicenda (quella del governo, l'inchiesta della procura militare, quella della magistratura ordinaria e la commissione interna dell'Esercito) possano finire con l'intracciarsi o arrivare a conclusioni diverse tra loro: «Non credo che ci sia il rischio, lavorano tutte sulla medesima materia».



Tullia Zevi e Tina Anselmi membri della commissione Brambatti/Ansa

### Il sondaggio

## L'Archivio Disarmo: «L'addestramento del soldato di pace deve essere diverso»

ROMA. Mentre si riparla della Somalia, i soldati italiani proseguono le missioni in Bosnia e in Albania. A giudicare dai sondaggi sia in un caso che nell'altro la maggioranza degli italiani appoggia o comunque sostiene questa presenza al di fuori dei confini nazionali. Ma con alcuni distinguo. Lo spiega «Difebarometro», il sondaggio realizzato dall'Archivio Disarmo, centro studi sui temi della pace che ieri ha presentato un'indagine realizzata da istituti di ricerca che hanno interrogato un campione di mille persone in tutto il paese. Luigi Anderlini, presentando con il sociologo Fabrizio Battistelli, l'inchiesta ha citato un saggio del sociologo Luciano Righi che prende spunto da un questionario diffuso dal comando della Folgore tra i parà. Il saggio mette l'accento sulle caratteristiche del «soldato di pace» che «non può essere assimilato ad un semplice soldato di guerra in quanto gli viene richiesto di assumere nuovi e diversi ruoli». L'ufficiale ad esempio dovrebbe parlare la lingua locale, comprendere le ragioni del conflitto, la storia del paese interessato dalla missione. Altre scuole di pensiero puntano solo sull'addestramento del soldato, sul «guerriero». Il sondaggio è stato realizzato fra il 3 e il 9 giugno scorsi, quando cioè stava scoppiando il caso-Somalia. In parte quel fatto può aver condizionato le risposte che, come ha spiegato il ricercatore Paolo Bellucci, non si discostano da quelle raccolte sei mesi fa. Il 79,4% degli intervistati è favorevole alla presenza dei militari italiani in Bosnia, e solamente il 17,5% degli italiani esprime un giudizio contrario. Una piccola percentuale «non sa e non risponde». La percentuale cala (60%) se la domanda riguarda la missione in Albania. «Qui la missione ha lo scopo di favorire la pace - ha spiegato Battistelli - mentre in Bosnia i militari partirono dopo la firma degli accordi di pace». Emerge insomma un atteggiamento di minore disponibilità per «le ragioni degli altri». Gli italiani ap-

poggiano in maggioranza le missioni di pace, ma immigrazione clandestina ed eventuali reazioni armate dei belligeranti vengono percepite come un rischio e una minaccia. Queste ad esempio le ragioni che giustificano l'invio del contingente in Albania: il 33,3% mette al primo posto «l'aiuto alla ricostruzione economica», solo l'11,7% ritiene che i militari debbano rafforzare l'influenza italiana, il 14,8% pone l'accento sulla necessità di «assicurare libere elezioni», il 21,8% sulla necessità di bloccare l'immigrazione albanese, il 18,2% sul compito di assicurare «l'ordine interno», il 6,4% sulla «protezione delle imprese italiane». La maggioranza degli intervistati (57,2%) ritiene che il contingente inviato in Albania debba «limitarsi ad una missione puramente umanitaria». Ma una consistente minoranza (39,5%) ritiene che i soldati debbano «essere pronti ad affrontare anche operazioni belliche e di ordine pubblico». In «condizioni di necessità» è giustificato l'uso della forza? Secondo il 43,3% degli italiani i militari debbono intervenire, mentre il 49,4% è convinto che non debbano reagire. Secondo il 37,1% degli intervistati l'incagliamento della Vittorio Veneto è stato un «banale incidente che non ha grande importanza, mentre una percentuale di poco inferiore (36,5%) giudica l'episodio un banale incidente «che però ha danneggiato l'immagine delle Forze Armate». Il 18,3% mette l'accento sull'inefficienza delle Forze Armate messa in luce dall'incidente. Una forte percentuale di italiani, quasi la maggioranza (45,2%) ritiene che l'affondamento della nave albanese nel canale d'Otranto sia stato provocato «dall'irresponsabilità degli albanesi». Il 34,2% ritiene che l'Italia non abbia alcuna colpa per quell'incidente. Il 10,2% ritiene invece che l'affondamento sia stato provocato «da ordini e comportamenti sbagliati da parte italiana».

Toni Fontana

Due ipotesi sull'iniziativa del procuratore capo Vecchione

## Omicidio Alpi, salta il pm Pititto sollevato dall'inchiesta

I genitori di Ilaria: siamo sconcertati è la terza volta che le indagini passano di mano. Oggi era previsto l'interrogatorio di due testimoni importanti.

ROMA. Colpo di scena nell'inchiesta sull'omicidio Alpi-Hrovatin. Il procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione ha ieri improvvisamente revocato la titolarità delle indagini affidate al suo sostituto Giuseppe Pititto. Ieri pomeriggio, il procuratore Vecchione non si è presentato in procura e il pm Pititto, visibilmente scosso, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

I genitori di Ilaria Alpi hanno appreso la notizia durante la registrazione del Costanzo show e a caldo, in conclusione della trasmissione, hanno sottolineato che quello che verrà «è il terzo magistrato applicato all'indagine». Da quel tragico 20 marzo del 1994, giorno dell'omicidio della giornalista del Tg3 e del suo operatore a Mogadiscio le indagini sono cominciate daccapo due volte. Questa sarebbe la terza.

Giorgio Alpi ricorda che già nella primavera dell'anno scorso il pm Pititto aveva sostituito il collega Andrea De Gasperi, titolare fino ad allora delle indagini, sulla base di una decisione anche allora improvvisa del procuratore capo Michele Coiro. «Un anno fa non chiedemmo conto di quell'atto - afferma Giorgio Alpi - oggi però vogliamo sapere la ragione precisa di questa sostituzione, anche perché l'inchiesta subirà un nuovo ritardo e noi saremo di nuovo interrogati - un fatto che ci inquieta molto».

In procura tutte bocce cucite, ma il clima è pesante. Ci si chiede se la sospensione sia legata alla volontà di punire Pititto per aver rilasciato numerose interviste nonostante la decisione del procuratore Vecchione di vietare i rapporti con i giornalisti. Ma sono solo commenti di corridoio. L'unico elemento che si coglie è che la motivazione della revoca non è legata a un cavillo. E solo oggi se ne apprenderà la ragione, al ritor-

no del procuratore capo. Di sicuro si conoscono però alcuni particolari dell'attività del pm sostituto.

L'ufficio di Pititto proprio questa settimana avrebbe dovuto interrogare due testimoni considerati «chiave» che per lungo tempo sono stati sottoposti all'attenzione investigativa della Digos di Udine diretta dalla dottoressa Motta. Perché Udine? Perché nella città friulana è presente una comunità di somali che stazionano per lunghi periodi attendendo di essere imbarcati dal porto di Trieste. Sentita al telefono, la dottoressa Motta non conferma né smentisce. Semplicemente non commenta la notizia proveniente dalla procura di Roma. Nell'ambiente Digos di Udine c'è comunque amarezza per un lavoro a lungo preparato e ora senza sbocchi immediati.

Altra iniziativa dell'ufficio di Pititto è la super perizia che il pm aveva commissionato dopo qualche polemica a un nuovo pool di esperti e che avrebbe dovuto essere depositata già il 7 giugno scorso. Da ormai dieci giorni i genitori di Ilaria erano in attesa del nuovo documento che avrebbe dovuto sciogliere definitivamente il nodo della premeditazione o meno dell'omicidio di Ilaria e Miran, ma un improvviso contrattempo ha impedito ai periti di licenziare nella data prevista. Sulla natura dell'imprevisto però non si conoscono particolari. Solo voci riguardanti l'utilizzabilità a meno dei reperti autoptici.

La vicenda della perizia si trascina in realtà dal giorno dell'arrivo in Italia dei corpi senza vita di Ilaria e Miran. Al cimitero di Prima Porta, la salma della giornalista venne sottoposta a un riscontro medico che rilevò nella zona di penetrazione del proiettile sulla nuca una sacca che

indicava l'avvenuta esplosione a breve distanza. Due mesi dopo, il perito balistico nominato dal pm De Gasperi smentì il colpo ravvicinato e quindi l'esecuzione di fatto e la premeditazione. Con l'arrivo di Pititto, il 4 maggio del 1996 venne fatta riesumare la salma di Ilaria e si procedette all'autopsia. Ma i periti del pm non sono mai giunti a concordare con quelli di parte che continuano a parlare di premeditazione. E si giunse così alla decisione di una nuova super perizia: quella che ancora si sta attendendo.

Il corso dell'inchiesta, soprattutto per gravissime inadempienze iniziali delle autorità militari e diplomatiche italiane a Mogadiscio, non ha portato a risultati ancora definitivi. L'unico iscritto nel registro degli indagati quale mandante dell'omicidio è infatti il Sultano di Bosaso, Abdullabi Bogor, che è stato recentemente interrogato dal pm Pititto e che Ilaria intervistò il giorno prima di essere uccisa.

L'ultima novità nell'indagine riguarda invece il possibile movente del duplice omicidio. Com'è noto Ilaria e Miran vennero uccisi a Mogadiscio dopo aver intervistato il Bogor dei Migurtini che in video aveva parlato di un traffico d'armi tra Italia e Somalia. I sospetti si concentrarono sulle sei navi della cooperazione italiana: possibili corrieri del traffico. Dieci giorni fa, la procura della Repubblica di Torre Annunziata ha inviato a Pititto una parte dei verbali del pentito Francesco Elmo depositati nell'inchiesta «Cheque to cheque» che coinvolgono l'italo-somalo Omar Mugne in un fiorente traffico d'armi. Particolare rilevante: Omar Mugne è stato fino ad oggi il gestore delle sei navi della cooperazione.

Paolo Mondani

### Il Welfare delle donne

*Noi, il Governo, l'Europa e le riforme*

<p>ore 9.30 <i>Introduzione di Francesca Izzo</i></p> <p><i>La cittadinanza sociale dell'Ue</i></p> <p><b>Raymonda Dury</b> parlamentare europea</p> <p><i>Linee guida della riforma dello Stato sociale</i></p> <p><b>Laura Pennacchi</b> sottosegretario Ministero del tesoro</p> <p><i>Occupazione femminile e mercato del lavoro</i></p> <p><b>Elena Montecchi</b> sottosegretario Ministero del lavoro</p> <p>Dibattito</p>	<p>ore 15 <i>Previdenza, assistenza, famiglia. Il criterio dell'equità fra i sessi</i></p> <p><b>Elisabetta Addis</b> economista</p> <p><i>Pubblico e privato nel nuovo sistema di welfare</i></p> <p><b>Fiorella Ghilardotti</b> parlamentare europea</p> <p><i>Interventi di</i></p> <p><b>Anna Finocchiaro, Livia Turco, Vincenzo Visco, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Sergio Cofferati</b></p>
--	---

*Partecipano:*  
membri del governo, parlamentari, dirigenti politici e sindacali, amministratori locali e esperti

*Hanno aderito:*  
Silvana Amati, Sesa Amici, Silvia Barbieri, Romana Bianchi, Arianna Bocchini, Annamaria Bonifazi, Adriana Buffardi, Maura Camoirano, Anna Maria Carloni, Franca Cipriani, Franca Chiaromonte, Lilli Chiaromonte, Elena Cortioni, Maria Rosa Cutrufo, Marta Dassù, Alberta De Simone, Vittoria Franco, Graziella Falconi, Valeria Fedeli, Maria Grazia Giammarinaro, Mariangela Grainer, Elena Granaglia, Nilde Iotti, Grazia Labate, Betty Leone, Rosetta Loy, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Francesca Marinaro, Giovanna Melandri, Francesca Messana, Elga Montagna, Carmen Moravia, Pasqualina Napolitano, Alessandra Navarri, Magda Negri, Marisa Nicchi, Alessandra Pescarolo, Barbara Pollastrini, Franca Prisco, Donatella Ramello, Giulia Rodano, Marisa Rodano, Anna Serafini, Clara Sereni, Elsa Signorino, Franca Papa, Alessandra Pescarolo, Clara Ripoli, Anna Maria Rivicello, Paola Sacchi, Francesca Santoro, Anna Scattigno, Rita Sichi, Carol Beebe Tarantelli, Giglia Tedesco, Vittoria Tola, Rossana Trifiletti, Chiara Tozzi, Paola Villa

**Venerdì, 20 giugno 1997, ore 9.30-18**  
**Roma, Centro Congressi via dei Frenetani, 4**

Coordinamento Donne Pds  
Gruppo Sinistra Democratica

Gruppo del Pse  
Delegazione Pds  
Parlamento europeo

**PDS 97**

## L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

### Aderisci al Pds.

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.  
Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>  
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.